

LA VITA È ALLENAMENTO, ESERCITIAMO L'UOMO INTERIORE

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: parpalo@libero.it

FARE IL PASSAGGIO Un tempo diverso

Don Giovanni Righetti

Pasqua nella lingua di Gesù pesah, ossia passaggio. Fare il salto della fede, andare oltre. Complice il covid, che ci sta togliendo cose superflue e ci orienta all'essenziale, ci stiamo concentrando sulla preghiera. Stiamo facendone l'obiettivo pastorale di quest'anno, anche perché non si può fare molto altro, ma soprattutto perché ci richiama la 'precarietà' che abbiamo riscoperto di questi tempi. Recuperare il senso profondo delle cose, essere capaci di narrazioni che ci aiutino a sostenere la sfida di questo oggi. Così ci piace di più chiamare questa cosa 'orazione', da cui oratorio, luogo dove si affabula, perché in fondo la preghiera è un colloquio interiore, un dialogo con Q-qualcuno. Non è un ragionamento tra sé, è una cosa relazionale che si rivolge ad un 'Tu'.

Dentro di noi avviene

tutto un lungo discorso: siamo dominati da ripetuti timori, ovvero ha voce in noi una prevalente cupidigia. Sarebbe meglio che non fossimo un disco rotto, dove diciamo cose pro-forma accontentandoci di parole che riempiono il silenzio ma sono senza autenticità. La verità è che non siamo capaci di stare con noi stessi, fuggiamo sempre dal confronto. Ci inventiamo continue 'distrazioni' per dirci che è faticoso pensare, dovremmo invece imparare a riempire il vuoto stando alla presenza, essenzialmente la preghiera è un esserci, un uscire dalle dispersioni per vivere coscienti il qui ora. Occorre trovare un tempo diverso, almeno un attimo ogni tanto. Dio aveva suggerito lo shabbat, come giorno del riposo da se stessi, tempo del riscatto della vita.

Come Mosè, potremmo 'parlare' con Dio, a faccia a faccia, ossia scoprire che la fede è un processo interlocutorio, la grande possibilità dataci di comunicare con quel Dio che è Mistero, sentire che non è un Diktat ma uno che ci rivolge la parola, ci considera partner che si possono collegare con Lui. Come Mosè 'morenu', il cui volto diveniva raggianti quando parlava con Dio, po-

tremmo toglierci il velo delle nostre maschere (Esodo 34); ossia nella preghiera riusciremmo a fare la verità di noi stessi, ad accettarci come siamo, senza idoli ed illusioni che non ci crescono.

Ma soprattutto la preghiera è un esercizio di stabilità, è non pensare di risolvere qualcosa muovendosi, 'facendo' cose. Dice infatti il salmo 45: 'fermatevi, e sappiate, che Io sono Dio'. Non capisci, se continui a correre. Devi accettare di non cercare altrove, se vuoi trovare. Non fuori di te, ma nel tuo cuore, nel microcosmo che sei, è nascosto il grande universo. Fare il passaggio, dalla superficie all'interiorità, questo è recuperare il senso di tutto. È il dono di Pasqua.

TORNA PASQUA

Marisa Alessandrini

Torna Pasqua. Eh sì, ché ci eravamo illusi di esserne fuori... A Pasqua, vedrai – dicevamo. Potremmo andare, fare, comprare. E invece siamo ancora qui, come canta, con più allegria, Vasco Rossi. E io, come lui, come voi, come migliaia di donne e uomini, proviamo ad affacciarsi dai balconi. Ma non ci va più di cantare. La voce è ferma in gola. Non vuole uscire. E le mie pizze na-

segue a pagina 5 ▼



Le Sante Messe

FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 10,30; 12,00 e

18,30 sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

DIVENTIAMO MESSAGGERI DELLA RISURREZIONE!

Don Isidor Mirt



Cari credenti, questo saluto specifico ai cristiani cattolici di questo periodo è rivolto a tutti coloro che non considerano Gesù Cristo un «perdente». In questo tempo di Pasqua siamo invitati a scoprire la vittoria di Dio sulla morte. La risurrezione ci mostra chi è veramente vittorioso. Ci mostra che il Diavolo è stato sconfitto una volta per tutte e che se ha ancora potere, lo

è per un breve periodo. Attraverso la risurrezione, Gesù ci mostra che la bontà, la luce, l'amore vincono sempre alla fine. Anche se nella nostra vita quotidiana affrontiamo sofferenze, malattie, peccato, ogni tipo di problema, impariamo da Cristo che alla fine prevale il bene. L'evento pasquale non è una favola che vuole finire con un lieto fine, è molto di più. La risurrezione di Gesù Cristo è una realtà che trasforma la storia.

La Pasqua cade in un periodo dell'anno in cui la natura si risveglia dalla sonnolenza dell'inverno e si apre alla primavera nel calore del sole, per un ritorno trionfante alla vita. L'inverno pigro, freddo e triste simboleggia la schiavitù dell'idolatria e dei piaceri terreni. La primavera è la primavera santa, compaiono i bellissimi fiori della Chiesa. Sì, Dio può far fiorire quelle aree gelate e aride che sono nei nostri cuori. Perché? Perché Cristo ha sollevato la nostra speranza. Attraverso la risurrezione di Cristo, la nostra vite ha un senso. Ora sappiamo per cosa viviamo, ora sappiamo che dopo questa vite Dio ci aspetta in Paradiso per l'eternità. Quando

dico «Cristo è risorto», dico che questo corpo che ho e che questo mondo in cui vivo non è tutto.

Quando dico «Cristo è risorto» dico che non ho più paura di niente: non ho più paura del

Diavolo, non ho più paura dei nemici, non ho più paura della malattia, della sofferenza, delle catastrofi naturali, della guerra, morte, non ho più paura di niente. Proprio come Gesù è risorto con il proprio corpo ma non è tornato alla vita terrena, così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasformati in corpi gloriosi. Ma questa non è una bugia! Questo è vero. Crediamo che Gesù è risorto, che Gesù è vivo in questo momento. Credi che Gesù sia vivo? E se Gesù è vivo, pensi che ci lascerà morire e non ci risusciterà? No, ci sta aspettando e, poiché è risorto, ci rialzerà. Cari fratelli e sorelle, Cristo ci invita a diventare messaggeri della risurrezione. Gesù ci dice: andate a dire a tutti che sono vivo, che voglio incontrarli! Ci sono così tante persone che aspettano quasi disperatamente

buone notizie, incoraggiamento, che la risurrezione abbia luogo nei loro cuori, che sentano che è Pasqua, ma come se nessuno venga a dir loro qualcosa, nessuno incoraggia: genitori che da mesi non ricevono telefonate dai figli, coniugi disperati perché ancora non riescono a trovare un lavoro e una fonte di sussistenza per la famiglia, persone che muoiono di fame e malattie non visitate da ospedali e case di riposo, non vedono un sorriso sui volti dei genitori da mesi, ecc.

Se vogliamo davvero che la Pasqua sia anche per noi, manifestiamo la nostra gioia aprendo le braccia agli altri, portando nella loro vita almeno una goccia della gioia della Pasqua. Maria di Màgdala non rimase vicino al sepolcro, ma corse subito ad avvertirlo. La Pasqua ti porta fuori di casa, ti manda a incontrare i tuoi fratelli, per dare loro coraggio, per ridare loro gioia di vivere. Quando inizieremo a diventare messaggeri della risurrezione? I nostri fratelli aspettano da noi un messaggio di speranza!

Cristo è risorto!

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✠ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giovanni Righetti

parpalo@libero.it

tel. 06 9946738

In redazione:

Enrico Frau,
Giandomenico Daddabbo,
Don Isidor Mirt,
Marco Polidori,
Marisa Alessandrini.

Hanno collaborato:

Anna Capuano,
Ignazio Bonzi,
Maria Pintor
Fabiola Ricceri.

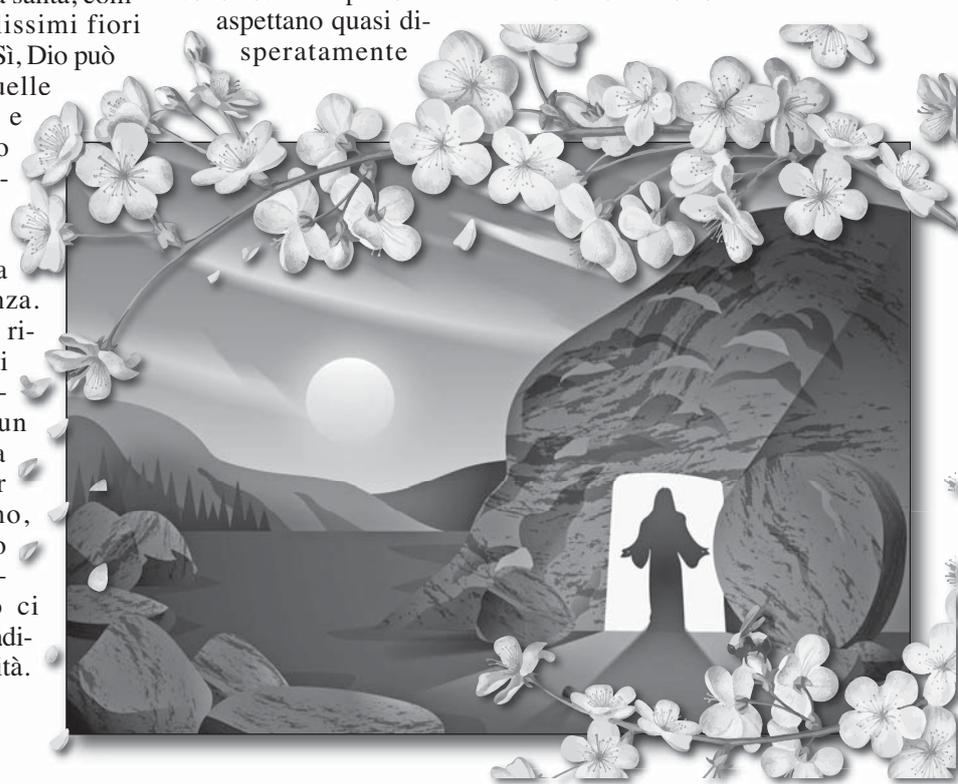
Stampato da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 20 marzo 2021.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita



IN CAMMINO

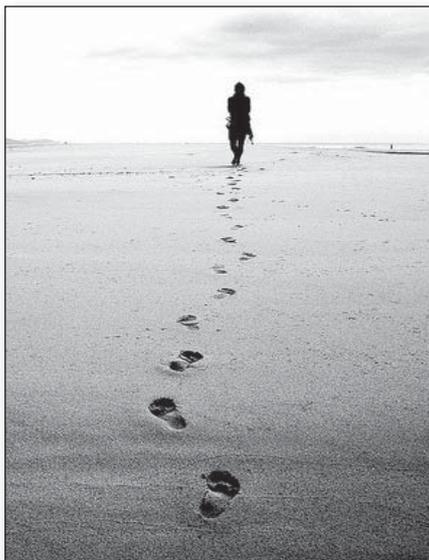
Fabiola Ricceri

Più volte pensando alla Quaresima come il "tempo forte" per eccellenza dell'anno liturgico, ma anche di tutta la nostra vita di cristiani, l'ho immaginata proprio come il percorso della nostra vita, dalla polvere del mercoledì delle Ceneri alla rinascita della Resurrezione nella domenica di Pasqua, la domenica senza tramonto.

Certo si tratta di un percorso non privo di difficoltà privazioni, se vogliamo arrivare davvero a far rinascere l'Uomo nuovo in noi stessi, e che richiede l'apertura del cuore agli altri e al bene degli altri.

Quante volte avremo provato l'ansia e l'angoscia del Giovedì Santo di fronte alla nostra incapacità di metterci un po' in gioco nella vita degli altri, per dare una mano in più o un aiuto che va a sacrificare anche il nostro tempo, il nostro poco tempo libero; il dolore del Venerdì quando tocchiamo con mano il dolore di chi è malato, sofferente, senza speranza, senza affetti vicini, senza conforti; il sollievo del Sabato, il suo silenzio assordante, il mettere a tacere noi stessi per mettersi all'ascolto dell'altro, del povero, dell'emarginato, di chi è solo, privato di tutto, lavoro, dignità, diritti, provando, cercando e raramente riuscendo ad asciugare le lacrime, ma non a risolverne i problemi.

Nel messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2021 è ricorrente il richiamo all'Enciclica "Fratelli tutti", dove ci esorta a "farsi poveri con i poveri, per accumulare la ricchezza dell'amore donato, ricevuto e condiviso"; a segui-



re "la via della povertà e della privazione per esempio con il digiuno", inteso a mio avviso non solo dal cibo, ma anche dal superfluo che regna nelle nostre

vite, un'abbondanza di tutto ciò che non è essenziale; a "volgere lo sguardo e i nostri gesti d'amore per l'uomo ferito e dialogare con il padre nell'unico modo che conosciamo, la preghiera che viene dal cuore".

Tutti noi conosciamo sicuramente l'uomo ferito, specialmente in questo periodo in cui tanti hanno perso il lavoro, una famiglia in difficoltà, un anziano solo, un disabile isolato, con gli affetti più cari lontani, im-

possibilitati a vedersi, bisognosi anche delle cose più piccole...potremmo fare un pezzo di strada, di Quaresima con loro, per condividere la gioia pasquale del cuore, consapevoli che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Recentemente ho avuto l'occasione di scoprire una bella poesia-preghiera di Antoine de Saint-Exupéry, la cui strofa finale recita:

*Fa di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza
e dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno
Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi.*

LA FEDE NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Enrico Frau

Oggi, soprattutto nel mondo occidentale, ormai secolarizzato, assistiamo a un mutamento socio-culturale globale che si manifesta mediante una riduzione del ruolo istituzionale e culturale della fede religiosa, che diventa una questione privata, cioè una scelta personale. Ne consegue una vera e propria crisi di fede nella maggioranza degli esseri umani. Purtroppo, anche per queste cause viviamo in una società sempre meno cristiana. Infatti, alle molte persone che si dichiarano atee, perché non credono nell'esistenza di Dio e si attengono alla materia come unica forma reale che esiste, si aggiungono coloro che ignorano del tutto gli insegnamenti di Cristo e non si curano di conoscerli. Altri rifiutano la fede cristiana e ne sono ostili, perché la considerano una realtà che pretende di incidere sulla vita e sulla morale degli uomini. Ci

sono anche persone che sono indifferenti a questa fede e mostrano il loro agnosticismo sostenendo l'impossibilità di conoscere la verità sull'esistenza di Dio, che non può essere provata dall'uomo, in quanto non ha, ne può avere, sufficiente capacità di conoscenza razionale valida in merito all'assoluto divino. Oltretutto sono tanti quelli che dicono di essere cristiani non praticanti, poiché non partecipano, o lo fanno saltuariamente, alle funzioni religiose e non praticano completamente uno stile di vita fondato sul Vangelo. Fra costoro molti si creano un Dio personale e di comodo, facendo una scelta sulle verità da credere e nelle norme morali ed etiche da osservare. Certamente la Chiesa negli ultimi anni, per vari motivi, ha un po' trascurato la sua carica missionaria nel mondo, per cui, in un momento così difficile, credo che sia necessario che rinnovi il

suo impegno nell'annuncio del Vangelo di Cristo, unico Salvatore dell'umanità, ed insista nel far conoscere i suoi principi e valori culturali, morali ed etici, che sono fondativi e riguardano la centralità e la dignità della persona umana. E' compito di ogni credente cristiano, quindi, essere testimone della fede in Cristo, nella vita. Una testimonianza che si manifesta se si entra nella logica del dono di sé, servendo con amore e con le opere gli altri. Gesù stesso ce lo insegna con le parole: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24). Con questo esempio Gesù ci vuole far capire che Egli fa dono di sé fino alle estreme conseguenze. La sua morte nella Croce, infatti, non deve essere considerata un grande fallimento, ma un grande atto di amore e di fecondità per tutti gli uomini.

AVVICINIAMOCI ALL'ALBERO DELLA VITA

Don Isidor Mirt



Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della Quaresima, nel contesto della pandemia, ci offre un'occasione preziosa per meditare sul rapporto tra noi e Dio, tra noi e il prossimo.

In effetti, questo è un tempo di grazia per noi, con l'aiuto della Parola di Dio e dei sacramenti, per rinnovare il nostro cammino di fede. È un percorso segnato dal digiuno, dall'elemosina e dalla preghiera, per vivere la gioia della Pasqua. È tempo di arrendersi, in modo che ci resti solo ciò che è essenziale per la nostra vita.

Questo posto di rinuncia esiste dall'inizio del mondo. Dio disse ad Adamo: «Di tutti gli alberi del giardino puoi mangiare, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangerai, perché nel giorno in cui ne mangerai morirai». (Gen 2: 16-17). Dio ha voluto insegnare all'uomo sin dall'inizio a rinunciare a qualcosa per non rinunciare a Dio. Puoi mangiare da tutti gli alberi, ma NON da esso. Non c'è un no di Dio per proteggere le nostre vite. Il digiuno è una disciplina che ci aiuta ad avvicinarci all'Albero della Vita che è la croce di Cristo.

Come ci avviciniamo a questo albero della vita? Mettere in pratica l'invito di Dio, che dice, per mezzo del profeta Gioele, «Ritorna a me con

tutto il tuo cuore» (Gioele 2:12). Se dobbiamo tornare indietro è perché ci siamo allontanati. È il mistero del peccato: ci siamo allontanati da Dio, dagli altri, da noi stessi.

Quando sentiamo nel nostro cuore il desiderio di avvicinarci a Dio per mettere in pratica l'esortazione di san Paolo: «Sii riconciliato con Dio» (2 Cor 5,20). È una vera implorazione in nome di Cristo: «Pregate per Cristo: riconciliatevi con Dio!»

Cristo sa quanto siamo fragili e peccaminosi, conosce la debolezza dei nostri cuori; la vede ferita dal male che ho commesso e sopportato; sa quanto abbiamo bisogno di perdono, sa che abbiamo bisogno di sentirci amati per fare del bene.

Perdoniamoci, con fiducia, perché «Dio è più

grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Vince il peccato e ci solleva dalla miseria se glielo affidiamo. Sta a noi riconoscere che abbiamo bisogno di misericordia: è il primo passo nel cammino cristiano; si tratta di entrare per la porta aperta che è Cristo, dove Lui stesso, il Salvatore, ci aspetta e ci dà una vita nuova e felice.

Il vescovo e scrittore francese Fénelon un giorno chiamò tre giovani a casa sua per un piccolo lavoro. Alla fine, ha detto loro:

- Su questo tavolo vedi tre monete d'oro e libri di calce della vita spirituale. Scegli quello che ti piace! Due giovani presero subito una moneta d'oro ciascuno; il terzo, invece, preferiva un buon libro.

Il vescovo sorrise a quest'ultimo e disse:

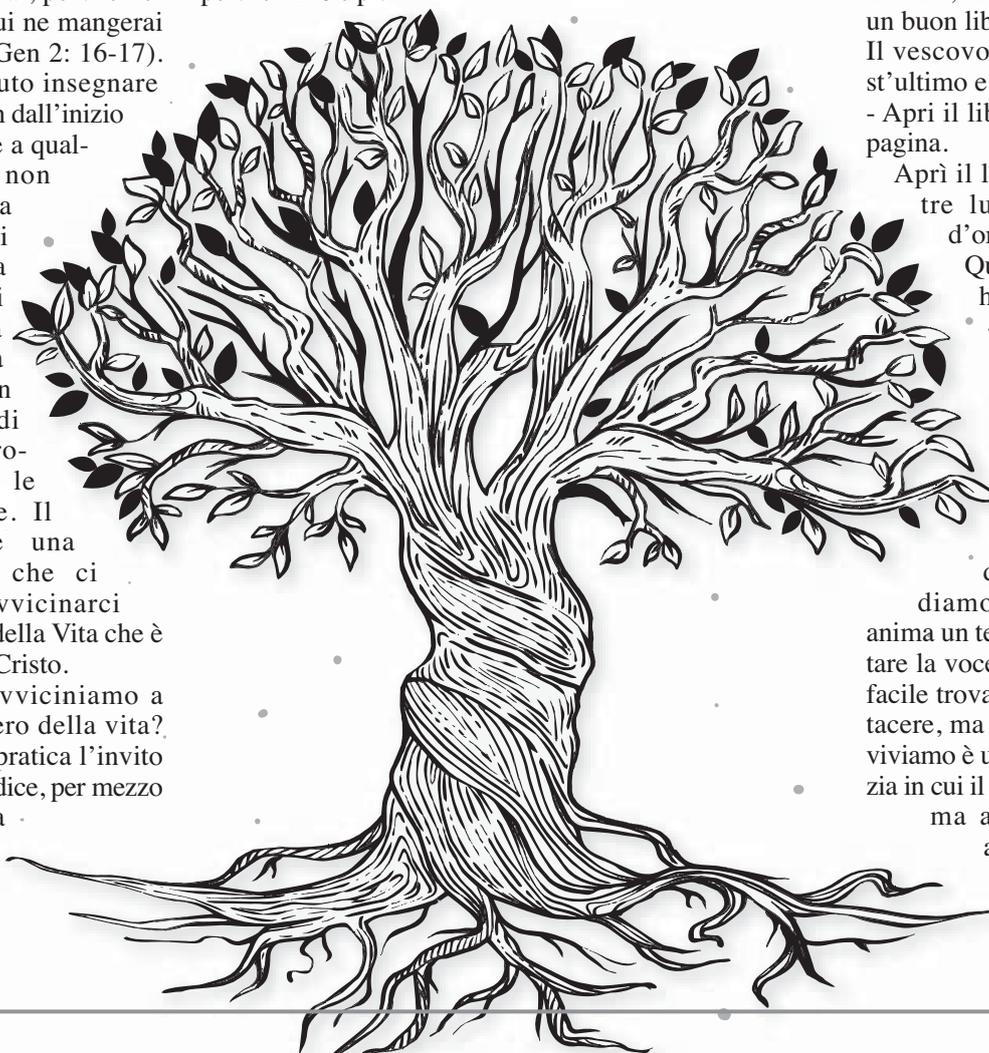
- Apri il libro sulla prima pagina.

Aprì il libro e vi trovò tre lucenti monete d'oro.

Quindi il vescovo ha concluso:

- Devi prima cercare il regno di Dio; il resto ti verrà dato! Cari fratelli e sorelle in Cristo, in questo tempo di Quaresima

diamo alla nostra anima un tempo per ascoltare la voce di Dio. Non è facile trovare il tempo per tacere, ma il tempo in cui viviamo è un tempo di grazia in cui il Signore ci chiama ad avvicinarci all'Albero della Vita.



LA BEATITUDINE DEL DESIDERIO

Maria Pintor

Chi si mette in cammino verso Dio è sempre preso da sentimenti di stupore, attesa e sorpresa. Il Creato diviene parte di un meraviglioso disegno in cui l'essere umano viene attratto, con tutte le sue capacità, facendosi pellegrino dell'Assoluto.

Il Salmo 84 ci dipinge magistralmente questo itinerario verso Dio, questa preghiera che si svolge a tappe ma, mettersi in cammino è già preghiera.

Il primo movimento è l'ascolto di una chiamata, è la decisione dell'"Eccomi" e ci accorgiamo che gli affanni della vita sono delle zavorre da cui doversi liberare per andare verso quella Voce che ci chiama. Bisogna lasciarsi dietro alle spalle tutto quello in cui avevamo fatto affidamento per iniziare il nostro pellegrinaggio interiore e ci servono solo "Un paio di sandali ed un bastone" () cioè scarpe comode perché il sentiero sarà lungo e qualcosa per sorreggersi, una Parola e una Promessa, quando il sentiero si farà impervio.

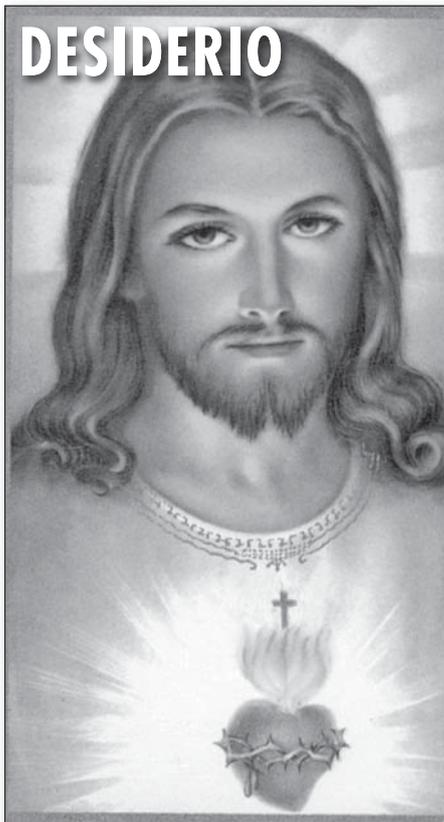
Il secondo movimento è quello del "camminare". C'è un modo di camminare reale, che è presente anche in tanti cristiani, che è quello di fare dei veri e propri percorsi ad ostacoli per arrivare alle Nostre mete, ai Nostri Santuari sparsi per il mondo o, più semplicemente, fare le tante Nostre processioni... Ma per cosa camminiamo? Per mostrare qualcosa a noi stessi o agli altri, per un nostro desiderio, per piegare Dio ai nostri desideri o per una nostra convinzione che si fa idolo? C'è il nostro "io" di mezzo, non il nostro "Dio" e le forze ci

abbandonano per via e ancor più le nostre speranze.

L'uomo in cerca di Dio è, prima di tutto, in ricerca col cuore, è sorretto da una promessa che ha più di 3000 anni e che non ha mai deluso: la ricerca del Volto di Dio. E' una indagine lenta in cui le forze non abbandonano mai e l'attesa rende più dolce il desiderio e più sicuro il passo.

È beato chi si volge verso la casa di Dio, "chi sceglie nel suo cuore il santo viaggio" e segue il sentiero perché, questa promessa eterna, che ci accoglie nella preghiera, ci fa attraversare ogni "valle del pianto" e la "tramuta in sorgente". Il nostro percorso si apre al futuro e scopriamo come la Parola si fa giuramento e benedizione nella nostra vita.

Siamo arrivati al terzo movimento. Siamo pellegrini in un tempo e in uno spazio. "Un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove", siamo come colui che, dopo aver scoperto la perla preziosa in un terreno incolto, vende tutto ciò che possiede per tenersi stretto il tesoro. "E' meglio rimanere sulla soglia della casa del nostro Dio, che dimorare nelle tende degli empi" è meglio il nostro poco insieme all'umiltà del nostro Dio che ha preso su di sé la nostra umanità, che tutte le ricchezze della ter-



ra. Allora la preghiera si fa tempo e colma ogni spazio del nostro essere; Dio ci chiede di donargli ogni minuto e intanto ci dona ogni attimo di vita, di speranza e di gioia.

Siamo all'ultimo movimento, ogni nostro desiderio converge verso Dio. La nostra vita diventa come un piccolo uccellino che esce dal nido per affidarsi alle ali del vento. Dobbiamo lasciare andare ogni aspettativa per farci sorreggere dal vento dello Spirito che ci porta oltre i nostri desideri limitati, oltre i nostri futuri programmati, verso una comunione che è sorpresa di una attesa.

I sentieri del cuore non sono semplici, non siamo chiamati a volare in solitaria ma ad unirli per accudire i fratelli che hanno fame e sete di giustizia, di carità, di pace... come ha fatto Gesù.

Che ne abbiamo fatto del desiderio di Dio? "Alleniamoci ad accogliere Cristo" (Sant'Agostino) e trasfigureremo le nostre vite e tutto il creato.

continua da pagina 1

TORNA PASQUA

poletane non hanno più la croccantezza della speranza di quei giorni che, se non altro, avevano il gusto della novità.

E dopo la blindatura di quei mesi, siamo andati leggeri verso l'estate, praticamente un'altalena continua, leggeri perché liberi. Ma mai abbastanza. Era come ascoltare un rombo di tuono lontano in un cielo sereno.

Poi, quei gran gufi dei virologi e le loro sentenze. E' colpa loro, no è colpa nostra. E i vaccini che ti avvelenano fino a farti morire, però ti salvano. Ed eccoci qui, ad aspettare la Pasqua e insieme a gustare la sorpresa di un annuncio di Vita nuova.

Perché tutto qui è nuovo a cominciare da noi: le nostre abitudini spazzate via. Le sicurezze svanite. La quotidianità sconvolta. La nostra forza: arresa di fronte all'ineluttabile. Gli affetti messi a dura prova. Chi aveva, oggi è ricco perché non spende niente. Chi non aveva, oggi sta alla porta della Caritas.

Immagini di strade e piazze svuotate e irreali come i quadri di De Chirico, e sopra tutte il ricordo di quella piazza bagnata di pioggia dove un uomo solo prega e pensa a tutti i fratelli che attraverso i televisori delle loro case si aggrappano alle sue parole di speranza.

Fratelli tutti... comincerà così la sua lettera. Un faro di luce nella notte di tutte le notti, quella che potrebbe vanificare la lezione che questa pandemia, nonostante tutto, ci ha dato.

Torna Pasqua. Proviamo a resistere leggeri in bilico sui nostri giorni.

I SACRAMENTI

Anna Capuano

Momento Religioso O Business?

Anche questo anno, DPCM permettendo, molti dei nostri bambini e bambine e ragazzi e ragazze si avvieranno verso una tappa importante del loro percorso di crescita del loro cammino spirituale, chi ricevendo il Sacramento della Prima Comunione e chi il Sacramento della Cresima. Per i ragazzi è un momento emozionante, il culmine di un percorso fatto di impegno e appuntamenti settimanali al catechismo. Impegno vissuto assieme alla famiglia e le catechiste e catechisti che li hanno accompagnati lungo questo percorso formativo spirituale.

Ma oggi, con quale sentimento si vivono e che valore si dà ai Sacramenti quando vediamo tanti battezzati che vivono al margine della Chiesa cattolica, tanti matrimoni che si spezzano, tante celebrazioni della Prima Comunione e Cresima piene di pompa ma lontane dallo spirito evangelico... Cosa sono i Sacramenti? Cosa apportano realmente?

I Sacramenti Trasmettono La Vita Divina All'uomo:

In corrispondenza delle tappe importanti della vita naturale, esistono sette sacramenti istituiti da Gesù: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione dei malati, Ordine sacerdotale e Matrimonio.

I sacramenti contribuiscono alla santificazione dell'uomo, all'edificazione del Corpo di Cristo e a rendere culto a Dio. Come segni presuppongono la fede, ma allo stesso tempo la ali-

mentano, la irrobustiscono e la esprimono attraverso parole e cose. Cristo agisce nei credenti in vari modi attraverso i sacramenti: con il **Battesimo** li assume nel proprio Corpo comunicando loro nello Spirito la filiazione divina; con la **Confermazione** (Cresima) li rafforza nello stesso Spirito perché possano confessarlo davanti agli uomini. Con la **Penitenza** perdona i loro peccati e li guarisce dalle loro malattie spirituali; con l'**Unzione dei Malati** conforta i malati e i moribondi; con l'**Ordine Sacerdotale** consacra alcuni perché in suo nome predichino, guidino e santifichino il suo popolo; con il **Matrimonio** purifica, eleva e rafforza l'amore coniugale dell'uomo e della donna; e tutto questo sistema promana dall'Eucaristia, che contiene Cristo stesso. I sacramenti sono gesti, simboli, azioni – come lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice – che possono essere captati con i sensi, ma il cui significato e il cui potere vanno molto al di là di essi. Abbandonare la pratica sacramentale è chiudersi ai segni visibili efficaci che Dio ha scelto per alimentarci di Lui.

Valori, Non Solo Business:

La *civiltà tecnicista* attuale ostacola la comprensione dei simboli e la dimensione trascendente delle cose perché ha perduto, in buona misura, la capacità di percepire la dimensione religiosa degli esseri, delle cose e delle persone. Spesso si banalizzano i Sacramenti, e vengono spesso ricevuti senza le disposizioni necessarie per avva-

larsi di tutti i loro frutti, e a molte persone risulta difficile comprenderne il senso ma, perché producano nella persona tutto il frutto che i Sacramenti possono portare è importante comprenderli bene.

La società, il modernismo e gli stereotipi odierni influenzano, distruggono, distolgono ... e per i genitori spesso questo Sacramento si traduce in un impegno economico, piuttosto consumistico, che poco ha a che fare con il vero Valore religioso riducendolo così ad un bene o un servizio. Uno spettacolo da abbellire con costosi addobbi floreali, un'esperienza da immortalare in fotografie e dvd, acquistabili in un pacchetto "tutto compreso", servizi che ormai non sono più accessori, ma nel costume italiano sono diventati parte stessa della cerimonia. compriamo vestiti costosi, ci adorniamo con particolari acconciature di capelli e partecipiamo alla rappresentazione di una società in cui il significato di Comunione o Cresima passa

dalla sua vera natura di "condivisione" all'esibizionismo e allo sfoggio del proprio ceto sociale, più un momento di business che cammino di fede.

Certo che la Prima Comunione o la Cresima possono essere anche un momento di festa, oltre che in Chiesa basta che il tutto sia nel rispetto dell'educazione dei nostri figli e lontano dal concetto di consumismo sfrenato e immotivato ponendo al centro di questo giorno la fede. Così anche per i regali che si ricevono da amici e parenti, che non devono rischiare di svilire il significato spirituale di questo giorno, enfatizzando il "regalo materiale". I ragazzi dovrebbero essere consapevoli del dono più grande che riceveranno, come ha raccontato papa Benedetto XVI in merito alla sua prima comunione: "...Ho capito che Gesù è entrato nel mio cuore, ha fatto visita proprio a me. E con Gesù Dio stesso è con me. E che questo è un dono di amore che realmente vale più di tutto il resto che può essere dato dalla vita"



LA PREGHIERA CHE FA COMUNIONE

Ignazio Bonzi

Sono ormai molti anni (da quando ne avevo 15!) che partecipo agli incontri dei gruppi del movimento carismatico, movimento che Papa Francesco ama chiamare “una corrente di grazia”, corrente che fin dalle sue origini ha avuto natura ecumenica, essendosi diffusa nelle principali denominazioni cristiane, ossia fra i cattolici, gli ortodossi e i protestanti. In questi incontri, pur nella diversità di “stili” e di accentuazioni, si fa sostanzialmente una cosa: si prega. Si tratta di «una preghiera comunitaria nella quale ciascuno, esprimendosi liberamente, aiuta, sostiene, nutre la preghiera degli altri; e, alla base di tutto, una convinzione personale che non ha la sua fonte unicamente nell’insegnamento ricevuto mediante la fede, ma anche in una certa esperienza vis-

suta. E, cioè, che senza Dio l’uomo non può nulla, che al contrario con Lui tutto diviene possibile: per cui questo bisogno di lodarlo, di ringraziarlo, di celebrare le meraviglie che Egli opera dovunque, attorno a noi e dentro di noi.» (Papa Paolo VI ai partecipanti al II Convegno Internazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico, Basilica Vaticana, Roma 19 maggio 1975). È una preghiera che si lascia guidare dallo Spirito e che si nutre della Parola di Dio, tralasciando formule, devozioni e riti, specifici di una qualche tradizione confessionale, ma puntando a ciò che è comune a tutti i cristiani. Per questo quando si prega insieme anche fra cristiani di chiese diverse, si sperimenta una grande comunione, si constata che lo Spirito Santo, che nella Chiesa è autore sia dell’u-

nità che della diversità, fa di noi tutti una “diversità riconciliata”, un unico corpo di Cristo nella diversità delle membra. Che tutti siano uno perché il mondo creda è l’auspicio di Gesù nell’ultima cena (cfr. Gv 17, 21): è la necessità di dare questa testimonianza di unità al mondo che deve farci cambiare atteggiamento verso i cristiani “di-

versi” da noi, portandoci a gioire e a ringraziare Dio per quanto di bello e di buono lo Spirito Santo fa nelle chiese nostre sorelle. Abbiamo mai ringraziato il Signore perché esistono gli ortodossi, gli evangelici, i metodisti, i presbiteriani, i valdesi, i pentecostali, gli anglicani, i luterani, ...? E abbiamo mai ringraziato *proprio per il fatto* che sono diversi da noi cattolici e dunque, per questo, una ricchezza per noi? Forse è ormai tempo di cominciare a farlo.



LA VITA MONASTICA, UNA FINESTRA SUL MONDO FRA QUATTRO MURA

Gian Domenico Daddabbo

Lil monachesimo trae origine dal fenomeno dell’eremitismo, che andò sviluppandosi a partire dal IV Secolo, precisamente dopo l’Editto di Costantino (313 d.C). Soprattutto in Palestina, Siria ed Egitto, sempre più cristiani desiderarono ritirarsi dal mondo in solitudine per soddisfare la sete del Mistero del Risorto, la vera acqua viva zampillante per la Vita Eterna (cfr Gv 4,13-14), perciò quanti facevano questa scelta furono definiti *eremiti* (dal greco *ἔρημος*, *eremos* che significa “solitudine”); alcuni di

questi credenti furono detti *cenobi* (dal greco *κοινόβιος*, *coinobios* che vuol dire “vita comune”), in quanto si riunivano in comunità. Caratterizzato da profonde radici bibliche (Elia, San Giovanni Battista e Gesù sono tipiche figure bibliche di eremiti), l’eremitismo fu fonte di nuove energie per la vita della Chiesa, soprattutto a partire dalle invasioni barbariche. Mentre i barbari devastavano l’Impero Romano d’Occidente, il nuovo stile di vita diede ispirazione alla nascita del monachesimo, il cui contribu-

to è sempre stato decisivo nella costruzione della nuova civiltà. I monasteri e le abbazie divennero così i nuovi deserti e diversi ordini monastici nacquero lungo i secoli: dai Benedettini ai Cistercensi, dai Cistercensi ai Francescani, ecc... Anche in altri tempi difficili nella storia della Chiesa, compreso quello delle ideologie anticristiane che va dalla cosiddetta Rivoluzione Francese (1789-1799) ai nostri giorni, le istituzioni monastiche hanno resistito fedeli alla loro missione e ancora oggi non mancano voca-

zioni alla vita monastica. Diverse testimonianze di frati e suore hanno messo in discussione la superficiale equivalenza fra quarantena e clausura, tipica di questo biennio di emergenza sanitaria di Covid-19, distinguendo le due realtà in maniera netta: l’una è una forma di prigionia a cui la diffusione di un virus ci ha costretti, l’altra è un’opportunità di penetrare profondamente il Mistero del Cristo Risorto per aprirsi al mondo, pur restando fra quattro mura. La mancanza del suono del campanello e del rapporto



SETTIMANA SANTA E PASQUA

Per vivere giorni generativi di vita, non solo a rischio pandemia

MARZO 2021

MARTEDÌ 30 ore 19.30

S. Messa Comunità rumena nella Chiesa grande (in lingua rumena)

ore 21.00

VEGLIA SCOUT Animata dalla Comunità Masci di Ladispoli, ON-LINE (può essere seguita sulla pagina Facebook della COMUNITA' MASCI LADISPOLI)

MERCOLEDÌ 31 orario 17.00/18.30

Apertura Centro di ascolto

NO Messa ore 18.30

(solo messa crismale in cattedrale)

APRILE 2021

GIOVEDÌ 01 ore 18.30

S. Messa in Coena Domini

ore 19.30/21.30

ALTARE DELLA REPOSIZIONE "SEPOLCRO"

VENERDÌ 02 ore 15.00

CONTEMPLATIO CRUCIS

ore 18.30

Liturgia della PASSIONE DI GESU'

SABATO 03 ore 09.00

CONFESSIONI

ore 12.00

BENEDIZIONE Uova pasquali

ore 18.30

VEGLIA PASQUALE

Benedizione del Fuoco Nuovo (Diretta sulla pagina di facebook della veglia di Pasqua)

DOMENICA 04 ore 11.30

S. Messa Comunità rumena - rito Greco Cattolico nella sala teatro della parrocchia

SANTA PASQUA

ore 09.00 - 10.30 - 12.00

SS. Messe della Risurrezione

ore 18.30

Messa vespertina

LUNEDÌ 05 ore 11.30

INIZIO OTTAVA DI PASQUA

ore 08.30 - 18.30

SS. Messe dell'Angelo

**le nostre preghiere ogni giorno per i nonni della casa di riposo san Luigi Gonzaga
i nostri doni raccolti per i pasti della mensa cittadina Caritas di via E. Fermi 10**

Buona Pasqua a tutti!

continua da pagina 7

LA VITA MONASTICA, UNA FINESTRA SUL MONDO FRA QUATTRO MURA

con i vicini nei conventi sono stati per i frati e le suore segni chiari di un clima diverso rispetto a prima della pandemia e dalle richieste di preghiera che hanno ricevute per email o telefono, hanno percepito un'umanità sofferente e smarrita, ma proprio per questo i religiosi si sono sentiti più motivati a portare avanti la loro missione e hanno esortato i fedeli a cogliere questo momento difficile come grazia, per approfondire la relazione con Dio in Cristo attraverso la preghiera, soprattutto la devozione mariana del Santo Rosario, accompagnata dalla lettura del testo "I Segreti del Rosario" di San Luigi Maria Grignon

de Montfort. Molti monasteri portano avanti anche diverse iniziative, come la fabbricazione di mascherine per il personale medico, la preparazione di dolci e attività caritative. Persino in questa stagione del mondo nuovo senza Dio, stagione di grande seduzione anticristica e persecuzioni contro la Chiesa, sia ideologiche sia sanguinose, che "Il Padrone del Mondo" di Robert Hugh Benson (1907) profetizza sorprendentemente, in ogni angolo della terra si trova sempre qualche monastero in cui uomini e donne consacrati pregano per la comunità cristiana e il mondo intero. L'imposizione di restrizioni alla libertà religiosa con

il pretesto di un virus, denunciate dall'Ambasciatore Vaticano presso l'ONU l'Arcivescovo Paul Gallagher, è una sfida che dobbiamo cogliere, unendoci in preghiera con l'intera Chiesa Universale, allora l'esempio di questi frati e

suore che giorno e notte pregano per noi sarà la nostra bussola di speranza, fiduciosi nel costante aiuto del Signore e nella forza della preghiera che può fermare le epidemie, le guerre e persino le catastrofi naturali.

